

una chiesa aperta, vicina alla gente, benché nello stesso tempo "controcorrente", profondamente diversa dal mondo per la sua vita evangelica; di una "chiesa-famiglia" anche nella sua dimensione planetaria ed universale; di una chiesa non ristretta in un orizzonte solo religioso, ma chiamata in causa su tutti i fronti della vita umana.

In altre circostanze queste riflessioni sarebbero potute anche rimanere delle belle prospettive, ma qui erano quotidianamente messe alla prova nei rapporti sul lavoro, ove in genere non contava nulla essere seminaristi. Occorreva piuttosto individuare, non senza fatica, vie di dialogo e di testimonianza. E non è stato facile. Come comportarsi, ad esempio, di fronte alla incomprendibile totale che i colleghi musulmani — ma non solo loro — provavano davanti alla prospettiva del celibato? Oppure di fronte ai sorrisi ironici che si raccoglievano perché sul lavoro si cercava di fare sul serio?

Non era, certo, impossibile essere accettati. Ma era una via lunga e nuova dover dare testimonianza delle proprie convinzioni, e soprattutto non era scontato trovarvi risposta. Per cui sembrava proprio una grande conquista quando un giorno Bertram, giovane cappuccino, ha potuto mettersi d'accordo col suo collega islamico di testimoniare davanti agli altri operai, pur nella diversità del loro credo, la loro comune fede in Dio. Oppure quando dopo qualche tempo il rapporto sul lavoro era andato così avanti che diversi seminaristi sono stati invitati a cena in qualche famiglia turca — cosa certamente non abituale.

Occorreva industriarsi, con fantasia; con quella stessa fantasia che aveva portato i seminaristi di Napoli ad aprire nella loro facoltà teologica niente meno che un bar — un'occasione per offrire maggiore spazio alla comunione durante le pause di studio e per mettere le basi del loro campo di lavoro, che consisteva in una produzione e vendita di icone.

A Leverkusen questa fantasia, segno inconfondibile di un vero amore, ha portato uno dei seminaristi a leggere vari articoli e libri suggeritigli da un suo collega non credente, per poter dialogare con lui. Alla fine quel collega, non solo lo diceva uno dei suoi pochissimi amici, ma ha anche aggiunto: «Ormai mi rendo conto che è bene essere aperto ad un'esperienza religiosa».

Non sono, certo, risultati strabilianti. Ma è appunto questa una caratteristica del dialogo: richiedere pazienza e procedere a piccoli passi. La

forza di convinzione che emanava da quei seminaristi stava comunque nella comunione fra loro e nei fatti della loro vita: una testimonianza che suscitava stupore. Ha molto colpito lo scopo disinteressato dell'iniziativa (l'aiuto ai poveri e il congresso mondiale), il fatto che dei seminaristi si interessassero da vicino della vita dei lavoratori e ancora l'internazionalità e l'intesa dei vari gruppi che ha spinto una giornalista svizzera — una volta cattolica — a dedicare all'iniziativa un suo articolo presentandola come «esempio di fratellanza universale».

Davanti ai fatti, diversi altri sono rimasti incuriositi: il *manager* della Bayer e il parroco evangelico, che ammiravano il respiro universale e "cattolico" (come ha detto il pastore luterano) di quest'esperienza, o l'infermiere austriaco, convivente da tempo con la sua amica, che cominciava a porsi delle domande: «Come mai voi siete così?». Un operaio della Bayer si è reso conto che «il cristianesimo non si vive solo di domenica andando in chiesa, anzi, coinvolge tutta la vita». E una ragazza evangelica che lavorava nella stessa impresa ha detto di voler anche lei portare il Vangelo in fabbrica.

«Crescete e moltiplicatevi!»

Momenti preziosi sono stati gli incontri con i vescovi locali, incontri sempre stimolanti e pieni di prospettive, come quello con Mons. Stimpfle ad Augsburg. In Austria, il vescovo Aichern di Linz, dopo aver sottolineato l'importanza di esperienze del genere, ha voluto contribuire in prima persona con una piccola somma che gli era stata appena portata. In Svizzera, uno dei cinque vescovi, incontrati ad Einsiedeln in occasione della chiusura dell'anno mariano, ha commentato con spirito di sintesi: «Crescete e moltiplicatevi!». Ad Aquisgrana in Germania, il vescovo Hemmerle ha colpito tutti non solo per l'estrema semplicità con la quale si è fatto incontro al gruppo aprendo la porta di casa, ma anche per la testimonianza di un sacerdozio quanto mai affascinante che traspariva dai fatti e dalle esperienze che raccontava.

Alla fine, che cosa è rimasto? Non è facile dirlo. «Ho ricevuto molto di più di quello che ho dato», ha costatatato alla fine delle cinque settimane

(segue a pag. 176)